

Cultura & spettacoli

LETTURE Una missione segreta tra le sabbie del Kurdistan nel romanzo di Jean-Jacques Langendorf

Tutta la libertà dell'avventuriero

DI MICHELE CHIODI

Ventitré settembre 1941. Da qualche parte, in Siria, un giovane agente segreto tedesco arriva con la missione di sollevare le tribù del Kurdistan contro l'oppressore arabo-britannico. Con l'entusiasmo e l'ambizione propri della sua età egli aspira solo a una cosa: agire sulla Storia, organizzare, disorganizzare, fomentare rovesciare, diventare re di se stesso, con l'euforia propria della libertà dell'avventuriero, cogliendo l'occasione unica che solo la guerra, il rischio e una missione tanto agognata e finalmente ottenuta possono offrire. C'è, infatti, un enorme vuoto da riempire, per chi sa saltare nel tempo e desidera liberarsi di idee, di concetti e di valori ormai morti e sepolti perché appartengono al vecchio mondo che con la guerra sta per scomparire.

«Fai del tuo meglio - gli è stato detto a Berlino, "ma attenzione a non cadere».

Jean-Jacques Langendorf offre così al lettore la breve, ma in-



tensa e suggestiva storia di una missione tanto bella ed esaltante quanto destinata al fallimento, tra le sabbie del deserto del Kurdistan, nel cuore della Seconda guerra mondiale, grazie alle pagine di un avvincente romanzo di spionaggio ambientato sullo sfondo degli

altalenanti giochi di potere per il controllo del Medio Oriente e dell'accesso alle sue strategiche risorse petrolifere. Con questo libro, evocativamente intitolato "Una sfida nel Kurdistan" e pubblicato in Italia dalla casa editrice Adelphi, Langendorf, svizzero residente in Austria, storico di spessore e raffinatissimo indagatore dei misteri dell'animo umano, ci racconta, attraverso le parole del protagonista, giovane ufficiale dei servizi segreti tedeschi, il mito della gioventù spinto all'estremo, lontano mille e mille miglia dai quartier generali che hanno impartito gli ordini. Le istruzioni sono rinchiusse in una busta sigillata, da aprire solo al momento opportuno e certamente non è facile adoperarsi per guadagnare le tribù curde alla causa nazional-socialista, sottraendole all'influenza delle spie inglesi che sono già sul posto. Ma il giovane agente si lancerà nella missione, forte della sua visio-

ne del mondo e del gusto per la sfida fine a se stessa. Vuole emulare le gesta di Lawrence d'Arabia e di quel grande agente del Kaiser che fu Wassmuss di Persia, sui miti e punti di riferimento ideali. Si nutre del pensiero e della prassi rivoluzionaria di agitatori della Storia, come Saint Just e il russo Necaev. Sente ardere dentro di sé la fiamma dei cospiratori per vocazione, di coloro che hanno affrontato e affrontano la Storia come se fosse materia sulla quale intervenire anche solo per puro senso del gioco, per una semplice questione estetica. Ma si troverà ad essere "una biglia lanciata da una mano politica attraverso lo spazio e il tempo" che finirà per impattare nella subdola e inerte realtà orientale, alle prese con la sabbia rovente, il vento, la morte, l'impreparazione, l'improvvisazione, il mutare incontrollabile degli eventi e delle priorità. Il giovane agente, desideroso di poter determinare il proprio destino, finirà con il sentirsi invischiato nello stesso gioco che credeva di

condurre e di dominare e che invece si disfa a poco a poco tra le sue stesse mani, perché, alla fine della festa, la realtà è che non siamo altro che pedine di un gioco più grande. E questo è il momento della verità, quello in cui subentra nel protagonista il sapore della sconfitta e la rassegnazione romantica che si impadronisce di ogni avventuriero tradito, perché non è vero che il sole è sempre alla nostra portata, non è vero che basta semplicemente alzarsi per tenerlo tra le mani. Una cosa resta, però: è la nostalgia e la malinconia che affiora dal ricordo delle sfide perdute e da tutto ciò che è stato sciupato e che non si è stati capaci di portare a conclusione. Ma il mondo gira indipendentemente da noi e ha le sue regole eterne. In qualche parte remota di questo nostro pianeta, nel Kurdistan bruciato da sole o in qualche altrove della mente degli uomini, tra gesti, sussurri e mezze parole continueranno a nascere sempre le speranze di cospirazioni nuove.

IL LIBRO Presentato a San Nicola Arcella l'ultimo lavoro letterario di Grazia Palomba

Quel sogno infranto chiamato Sessantotto

DI MIMMO SICA

«Grazia Palomba ha evidenziato, con grande passione, che in ogni epoca le nuove generazioni stimolate con giuste prassi e metodologie affascinanti, volgono con interesse lo sguardo al passato, leggendo anche in modo nuovo e originale e ne traggono spunto per il futuro». Lo dice Giovanni Cardone, saggista, storico e critico d'Arte, nella prefazione di "Momenti del mio '68" ovvero "Il sogno infranto", l'ultimo lavoro letterario della scrittrice, poetessa e architetto di Torre del Greco.

Anche questo suo quarto libro è stato presentato nel giardino del Caffè Le Mele - Jazz Club (nella foto, il tavolo dei relatori, l'autrice è la seconda da destra), suggestiva "go-uache" della cittadina di San Nicola Arcella, che si affaccia sulla Riviera dei Cedri nel litorale tirrenico settentrionale della Calabria. L'evento è stato condotto dal giornalista e saggista Letterio Licordari che definisce l'autrice «artista poliedrica che coniuga mirabilmente le sue capacità professionali di stimato architetto con una notevole sensibilità artistica che passa dalla pittura alla poesia e alla narrativa». Benedicta Felice ha commentato sapientemente episodi dell'opera e Annamaria Siciliano Battista ne ha let-

to alcuni brani. Fra gli intervenuti il maestro Marcello Grosso, affermato pittore sannico che risiede attualmente in Friuli. La serata si è conclusa con puntuali ed attenti interventi del pubblico e con il ringraziamento e il saluto dell'autrice.



IL RACCONTO NEL CASSETTO È UNO SPAZIO ESTIVO APERTO ALLA CREATIVITÀ DEI LETTORI

Quante immagini intorno a quel letto

DI DANIELA DORIGO*

Nicoletta ed io ti giriamo intorno. Siamo al tuo letto. Biiip... biiip... biiip... suona il monitor dell'elettrocardiogramma. Nel reparto di terapia intensiva di Castelfranco Veneto.

Aneurisma aortico, papà.

Siamo alla tua destra e alla tua sinistra. Dalla mia parte c'è il respiratore. Con il suo rumore straziante alterna i flussi e ti riempie i polmoni di aria. Il tuo torace si alza e si abbassa. Il resto del tuo corpo è immobile. Freddo. Lontano. Chissà cosa vedono i tuoi occhi chiusi.

Nicoletta ti fa ascoltare musica classica, Beethoven, Chopin e il tuo amato Stravinsky. Queste note meravigliose coprono i suoni meccanici e ripetitivi degli apparecchi. Nella stanza divisa da tende, una tenda, una persona. Mia sorella da giorni, ostinata, continua a fare questo come un rito. E ti legge i tuoi appunti sui bonsai, un'altra delle tue passioni. E il libro scritto insieme ad

altri nonni e ai ragazzi, a Cornuda. Mi dice con grande tenerezza, «So che può, lo so che sente la mia voce» mentre le scivolano lentamente le lacrime sulla faccia. Cadono sulla camicia di seta che si bagna. Piccoli segni sulla stoffa che si vanno asciugando. La guardo. Con assurda, grande attenzione.

Nicoletta, sorella. Ora ci teniamo per mano. Un gesto che facevamo quando eravamo bambine e avevamo paura. Un gesto che non abbiamo mai dimenticato. Ci sentiamo piccole di fronte ad un dolore impotente, che non riesce a portare in vita. Destinato a lasciar andare. A perdere. Ad anebbiare.

Penso con quanta forza li ami. Mio padre, mia madre, mia sorella. Ma non ho parole per dire. A te, un amore silenzioso. Che non ho mai espresso. Incapace di essere detto. Che ho fuggito.

Ti tocco le dita, papà. All'anulare sinistro il segno bianco dell'anello nuziale che non avevi mai tolto. Un giorno mi dicesti «Tu

non hai la più pallida idea di che cosa significhi amare».

Oggi ci hanno consegnato in una bustina di plastica la tua catenina d'oro e la tua fede. Certo, papà... Hai amato la mamma con gesti da ragazzo. Una rosa rossa, agli anniversari. Tu, grande e grosso con la rosa in mano. Un po' impacciato da questo dono, che lei considerava scontato, dovuto. Forse retorico. L'hai amata, anche contro lei stessa. In un rapporto che non ho mai capito. Eravate profondamente dissimili. E questo sfociava in interminabili discussioni. Non c'era tolleranza. Eppure avete dormito sempre nello stesso letto. E ogni mattina, il rito del caffè. Mia madre con la tazzina in mano, distesa vestita, sul lenzuolo e già in piedi da ore, ascoltava i tuoi sogni. Un momento che aveva attraversato tutta la vostra vita, dimenticati il rancore, le voci concitate, persino il sottile, impalpabile disprezzo di lei. Che brontolava, acre, per gli scaffali stracolmi di libri; per la tua scoperta entusiastica del computer; per il cor-

tile pieno di bonsai; per gli impegni che ti portavano spesso via da casa, dai ragazzi al coro; per la raccolta dei grandi classici in vinile, migliaia di dischi.

Oggi ci hanno chiamato per avvertire che ti sei aggravato. Nicoletta ed io ci abbracciamo senza dire nulla.

Sappiamo. L'abbiamo sempre intuito: non è servito il lunghissimo intervento, né la dialisi peritoneale, né i supporti meccanici e farmacologici.

Nicoletta guida con attenzione.

Finito. Tutto finito.

Mi rendo conto che non esisti più. Papà. Stasera ricordando, mi manchi tenacemente. Scrivo alla tastiera dietro ad una cortina di lacrime. E un dolore rivisitato. Senza retorica. Vorrei dirti che ti voglio bene. Per tutta l'esistenza sono stata accompagnata dal tuo amore, passo a passo tu mi hai amato. Anche quando, aggressiva, mi opponevo. Perdonami, padre mio, di non avere capito.

*SCUOLA DI SCRITTURA LALINEASCRTTA